

## LA LETTURA DELLA DOMENICA



Focus

## Il libro

Lo ha scritto Nicola Coccia e si intitola «L'arse argille consoleraï». Ricostruisce gli anni in cui Carlo Levi passò dal confino ad Aliano alla liberazione di Firenze, nel 1944, compresi i dieci mesi in cui si nascose ai tedeschi e ai fascisti



## La presentazione

Il volume (premio Levi) sarà presentato giovedì alle 21,15 al Palagio Fiorentino di Stia, nel 73° anniversario della strage, insieme a una tesi di laurea ora diventata libro: «Vallucciole 13 aprile 1944, di Luca Grisolini, premio Spadolini



## Il puzzle dei ricordi

Si ricompone un altro pezzo del puzzle di memoria sulle grandi stragi nell'aretino



di SALVATORE MANNINO

**DELLE CASE** di Vallucciole, Civitella, Castelnuovo, San Polo e dei tanti altri luoghi dell'Aretino in cui la ferocia tedesca seminò morte nelle stragi, grandi e piccole, del 1944 non è rimasto che qualche brandello di muro. Ma per completare la citazione di Ungaretti, come a San Martino del Carso durante la Grande Guerra, almeno nei cuori della letteratura nazionale nessuna croce manca. Eh sì, i massacri dell'esercito di Hitler una cosa in comune l'hanno, oltre alle vittime (innocenti, di una vera e propria guerra contro i civili) e spesso agli autori (i soldati altamente fanatici della divisione Hermann Goering): l'interesse suscitato fra gli scrittori che quella scia di sangue l'hanno poi ri-raccontata nelle loro pagine. Per Civitella, ad esempio, c'erano gli scritti di Romano Bilenchi e Jean Paul Sartre, per Vallucciole si riscopre adesso la testimonianza lasciata da un altro gigante della cultura italiana del '900, Carlo Levi, l'autore di "Cristo si è fermato ad Eboli".

L'ha ritrovata per la precisione Nicola Coccia, una vita da cronista de La Nazione, nel libro che ha dedicato a ricostruire le peripezie di Levi, dal confino di Aliano (la Gagliano del "Cristo") alla liberazione di Firenze, la città, capitale e crocevia della cultura italiana in quegli anni terribili, in cui Levi trascorse, nascondendosi ai tedeschi e ai fascisti, i dieci mesi della guerra civile: "L'arse argille consoleraï", in libreria ormai da tempo e che la prossima settimana sarà presentato a Stia, il comune di Vallucciole. Del borgo arampicato sulla strada del passo dei Crocemori, come è noto, sono rimaste solo rovine. Morirono in 108 il 13 aprile 1944, tra le case del paese omonimo, quelle di Serelli e di Mulino di Bucchio. I po-

**LAMEMORIA** L'AUTORE DI «CRISTO SI È FERMATO A EBOLI» RISCOPERTO DA NICOLA COCCIA

# Strage di Vallucciole, Carlo Levi racconta

## Un grande scrittore e i dettagli dell'orrore



## La scheda

### Un gigante della letteratura

**Carlo Levi nacque a Torino nel 1902. Oppositore del fascismo fu inviato al confino ad Aliano, esperienza cui è dedicato «Cristo si è fermato a Eboli», scritto proprio nel periodo fiorentino. Morì nel 1975**

chi che si salvarono dalla strage non sono mai tornati. Sei ufficiali e soldati della Hermann Goering sono stati condannati all'ergastolo nel processo concluso davanti al tribunale militare di Verona il 6 luglio 2011, a suggello di un dopoguerra infinito di memoria negata e di memoria divisa, anche se nessuno ha mai scontato un giorno di carcere per quella sentenza: la Germania non ha concesso l'estradizione dei sopravvissuti, vecchietti terribili che ancora prima del processo si mettevano in allarme l'uno con l'altro: "Neghiamo tutto, li abbiamo fatto autentici porcherie".

**MA TUTTO** questo Carlo Levi



## Il massacro

### Il 13 aprile 1944

Era un giovedì, i soldati della Hermann Goering non lasciarono pietra su pietra, nel corso di un rastrellamento che era anche una rappresaglia



### 108 morti

Nel borgo omonimo (ora abbandonato, nella foto), a Serelli e Mulino di Bucchio. Fu il primo dei grandi massacri che insanguinarono l'Aretino

unico disegno strategico di "ripulitura" del crinale appenninico tosco-emiliano, partito da Monchio, nel modenese, in marzo, e finito appunto nell'alto Casentino fra il 13 e il 15 aprile, 73 anni fa proprio in questi stessi giorni.

**IN QUELL'EPOCA** Carlo Levi viveva braccato a Firenze, fra un appartamento di piazza Pitti, davanti al palazzo omonimo, e Villa Nerini, sui colli intorno alla città. Qui, appunto, seppella la strage dalla governante del padrone di casa, innamorato del Casentino, che la collaboratrice domestica l'aveva scelta proprio originaria di Vallucciole. Lo racconterà nell'articolo per il "Contemporaneo": a portare la notizia della strage in villa fu uno dei fuggiaschi, Giovanni Bardi. A seguire, la narrazione degli eventi, che parte dall'antefatto, l'uccisione ad opera dei partigiani di due sottufficiali della Goering in avanscoperta prima del rastrellamento. Levi la colloca nel sabato di Pasqua dell'8 aprile, anche se in realtà avvenne l'11 e contribuì sicuramente ad inasprire la rappresaglia. Che lo scrittore descrive nitidamente: i soldati tedeschi che irrompono all'alba, le donne e i bambini massacrati subito, gli uomini costretti a trasportare armi e munizioni sul crinale della montagna, prima di essere a loro volta uccisi.

I particolari contribuiscono a dare il senso dell'orrore: le donne del Masini "erano state massacrate e la bambina piccola, che aveva un anno, l'avevano tagliata a pezzi così per divertirsi e i pezzi li avevano messi in una scatola di cartone, di quelle per le scarpe...". E ancora: "Gli Orati, tre fratelli tutti ciechi dalla nascita, provarono a portare le cassette sul sentiero ma come potevano farlo? Lo dissero che erano ciechi, ma i tedeschi li spingevano a randellate. E quando prima uno, poi l'altro, poi il terzo caddero con le loro cassette, gli spararono nella testa e li lasciarono lì". Parole e descrizioni crude, come nel "Cristo". Servono anch'esse a dare corpo alla memoria.